



Verro, un leader «scomodo»

L'ex capo dei contadini e primo sindaco socialista di Corleone fu ucciso il 3 novembre del 1915. Un'esecuzione di chiaro stampo mafioso, anche se le prime indagini puntarono sulla vendetta privata di un piccolo truffatore

DINO PATERNOSTRO

«Alle ore 15,30 del 3 corrente, in Corleone, mentre quel Sindaco, Bernardino Verro, uscito dall'Ufficio comunale, rinasava, giunto all'estremità della via Tribuna, veniva fatto segno, da due sconosciuti, a parecchi colpi di rivoltella, che lo rendevano all'istante cadavere». Cominciava così il rapporto che il prefetto di Palermo, Pericoli, scrisse al Ministero dell'Interno il 24 novembre 1915, a distanza di tre settimane dall'assassinio del leader socialista corleonese, che per oltre vent'anni era riuscito a tenere testa alla feroce mafia del feudo, ai grossi proprietari terrieri e agli stessi apparati dello Stato, che certo non erano teneri con un personaggio bollato come «noto socialista rivoluzionario». Il rapporto del prefetto Pericoli cercava di spiegare il «perché» e «da chi» era stato ucciso Bernardino Verro, capo del movimento contadino e primo sindaco socialista di Corleone. E tentò di rendere il meno allarmante possibile il contesto in cui era maturato il clamoroso delitto. Infatti, nemmeno nella Sicilia dei primi del '900 accadeva spesso che un sindaco in carica, benvenuto dalla stragrande maggioranza della popolazione, fosse assassinato in pieno giorno, da killer a volto scoperto che usavano tranquillamente armi da fuoco e utilizzavano come base logistica la stalla di un noto boss mafioso. Un delitto - scrisse lo stesso prefetto - che «mostrava un senso di spavalda sicurezza nei malfattori...». Secondo il dott. Pericoli, però, si poteva escludere che mandanti dell'omicidio fossero i grossi proprietari terrieri e i gabelloti. Sì, nel passato, Verro e i suoi contadini avevano combattuto aspre battaglie contro latifondisti e gabelloti per affermare le «affittanze collettive», ma ormai «tali lotte, superate da diversi anni, avevano finito per abituare anche i più avversi a considerare l'intervento collettivo dei contadini negli affitti come naturale effetto dell'evoluzione sociale...», scrisse il prefetto. E allora chi aveva voluto la morte di Verro? Secondo il dott. Pericoli, Angelo Palazzo, cassiere della cooperativa «Unione Agricola», fondata da Verro nel 1906. Un cassiere infedele, che

aveva rubato alla cooperativa e che, per coprire gli ammanchi, aveva costruito delle cambiali false, facendo ricadere la colpa su Verro, che il 21 settembre 1912 era stato arrestato a Roma, mentre partecipava al congresso della Lega delle Cooperative.

Verro era rimasto dieci lunghi mesi in carcere, poi era uscito in attesa del processo. Che nessuno a Corleone, tanto meno i suoi contadini, credeva Verro colpevole di falso in cambiali, l'aveva ampiamente dimostrata la sua plebiscitaria elezione a sindaco del giugno 1914. Ma il 26 ottobre 1915 era stata notificata a Verro, a Palazzo e a tutti gli altri coimputati la requisitoria di rinvio a giudizio per lo scandalo delle cambiali. «Ed allora il Palazzo, che aveva calunniato il Verro, per vendicarsi di lui, a cui attribuiva la scoperta del reato, comprese, leggendo il processo, fino allora segreto, che il Verro da coimputato era divenuto invece il più temibile testimone d'accusa a suo carico, così da trarne la certezza... che sarebbe stato sicuramente condannato...», si legge nel rapporto del prefetto. Quindi, «... il Palazzo, che già si sentiva perduto, dovette essere portato a considerare, come unica possibilità di sua salvezza, la soppressione del suo implacabile accusatore...». Ovviamente, Angelo Palazzo odiava Verro, ma l'agguato del 3 novembre 1915 non fu la vendetta privata di un piccolo truffatore di paese, bensì un'esecuzione in perfetto stile mafioso, a cui parteciparono almeno 2 killer, che agirono a volto scoperto e godettero dell'appoggio logistico della stalla Cutrera, dove uno dei due si appostò, in attesa che il sindaco passasse. La verità è che il Palazzo da tempo era affiliato ai «fratuzzi» di Corleone, che l'utilizzarono per infiltrare la cooperativa agricola e screditarla con lo scandalo delle cambiali. L'assassinio fu deciso insieme dalla mafia, dai gabelloti, dai latifondisti e dal Palazzo. Tutti avevano interesse ad eliminare un sindaco ed un leader contadino «scomodo» come Bernardino Verro, la cui esistenza terrena si conclude, infatti, nel pomeriggio del 3 novembre di 92 anni fa, quando il suo sangue si mischiò col fango di via Tribuna.



In alto da sinistra il cadavere di Verro in via Tribuna, la lapide che, sul luogo dell'omicidio, ricorda il sacrificio del leader contadino e primo sindaco socialista di Corleone e un'antica foto del municipio di piazza Garibaldi. Al centro Bernardino Verro. La relazione del prefetto sull'omicidio, redatta tre settimane dopo il delitto, indicava come probabile la pista «privata», legata alla vendetta di un piccolo truffatore. Ma in realtà si trattò di un chiaro agguato mafioso. Ieri a Corleone una cerimonia nel 92° anniversario

LA SCHEDA

(d.p.) Anche ieri a Corleone Bernardino Verro è stato ricordato con una cerimonia, organizzata dalla Camera del lavoro, dal Circolo Arci, dall'Associazione «Città Nuove» e dal Comune di Corleone, che alle 11.00 hanno deposto due corone di fiori davanti al busto collocato nella villa comunale.

Bernardino Verro, insieme a Giuseppe De Felice di Catania, a Garibaldi Bosco di Palermo, a Nicola Barbato di Piana degli Albanesi, a Lorenzo Panepinto di Santo Stefano Quisquina, fu uno dei fondatori del movimento dei fasci siciliani di fine '800, che arrivò ad organizzare circa 400 mila tra contadini ed operai. I fasci furono sciolti nel gennaio del 1894 dal governo di Francesco Crispi, che cedette alle pressioni dei grossi proprietari terrieri che vedevano minacciato il loro potere sociale ed economico nelle campagne. Nei primi del '900, Verro fu tra i promotori della cooperazione contadina, che affermò mediante il sistema delle «affittanze collettive», che strapparono decine di feudi dalle grinfie dei gabelloti mafiosi. Verro a Corleone diede vita anche ad una cooperativa di consumo, mediante la quale riuscì ad assicurare a prezzi «calmierati» generi alimentari di prima necessità alle famiglie di contadini poveri.

Per questa sua attività a favore dei contadini, per tutta la vita fu perseguitato dagli agrari, dalla mafia e dalla polizia. Negli archivi delle questure d'Italia esistono tanti fascicoli intestati al «noto rivoluzionario socialista Verro Bernardino da Corleone», dai quali si evince come polizia e carabinieri ne controllassero ogni movimento. La mafia e gli agrari avevano già deciso di assassinare Bernardino Verro nel 1910. La sera del 6 novembre di quell'anno, infatti, il leader contadino si trovava seduto nella farmacia Palazzo, in via S. Domenico, quando fu fatto segno di due colpi di fucile, che fortunatamente lo colpirono di striscio al polso sinistro e gli fecero volare il cappello. «Per questa volta i picciotti fecero fumo!», fu il suo sarcastico commento, mentre guardava in faccia un esponente della cosca dei «fratuzzi», che voleva accertarsi dell'esito dell'agguato.

Quella volta l'agguato fallì, ma cinque anni dopo i risultati purtroppo furono letali.

La «lupara bianca» del busto in memoria

La curiosità. La statua collocata nel 1917 in piazza Nascè fu rubata e mai più ritrovata. Solo nell'85 fu ripristinata

Quel primo pomeriggio del 3 novembre 1915, il sindaco Bernardino Verro stava tornando a casa, dopo una mattinata di lavoro in municipio. Fino all'imbocco di via Tribuna l'avevano scortato due vigili urbani, che egli si affrettò a licenziare: «Picciotti, questi quattro passi li faccio da solo. Andate a casa a mangiare pure voi, che fra poco piove...». In effetti, già piovigginava e Verro affrettò il passo verso casa, dove l'aspettavano la compagna Maria Rosa Angelastri e la figlioletta Giuseppina Pace Umana, di appena nove mesi. Ma arrivarono prima i killer, appostati quasi alla fine di via Tribuna, a pochi metri dalla sua casa, che gli spararono addosso ben 11 colpi di rivoltella, 4 dei quali alla testa da distanza ravvicinata: i colpi di grazia.

«Ho creduto opportuno, come la sola possibile immediata riparazione alle conseguenze del

delitto - scrisse il prefetto Pericoli al ministero dell'Interno nella relazione del 24 novembre 1915 - pensare alla sorte della bambina di nove mesi, lasciata dal Verro ed avuta da una unione illegittima con una donna da Palermo, con la quale egli conviveva maritalmente da più tempo, ed ho ottenuto che la madre, dalla quale, come dal Verro, la bambina era stata riconosciuta, abbia un'occupazione che le permetta di curare l'allevamento dell'orfanello, il cui ricovero in un Orfanotrofio ho già assicurato per il momento in cui sarà possibile separarla da essa, mentre a favore della bambina stessa, oltre l'aiuto mio personale, altri sussidi sono stati deliberati dall'Amministrazione Provinciale e da quella Comunale».

Verro aveva conosciuto Maria Rosa Angelastri a Palermo e avevano deciso di convivere, senza unirsi in matrimonio. Alla bambina, come allora

usavano tanti dirigenti socialisti, Verro diede dei nomi che evocavano grandi ideali socialisti come la pace e l'umanità. Senza rinunciare, però, a farli precedere dal nome della madre, Giuseppina.

Giuseppina Verro visse per tanti anni a Palermo, dove era tornata con la madre. A Corleone, però, ritornava ogni domenica per portare un fiore sulla tomba del padre. Fino agli anni '60, quando decise di traslare il suo corpo dal cimitero di Corleone a quello dei «Rotoli» di Palermo. Diverse volte fu candidata nelle liste del Partito Socialista. Partecipò l'ultima volta alla commemorazione del padre nel lontano 1985, quando fu inaugurato un nuovo busto in villa comunale. Era già avanti negli anni, ma volle presenziare all'omaggio che la città di Corleone faceva al suo primo sindaco socialista, dopo sessant'anni di col-

pevole silenzio. Infatti, un primo busto in onore di Bernardino Verro fu posto a piazza Nascè nel 1917, ma venne trafugato nottetempo: il primo caso di «lupara bianca» riferito ad una statua. Per tanti anni, anche dopo il fascismo, nessuno si ricordò più di Verro. Solo nel 1979, su iniziativa del gruppo consiliare comunista, fu approvato un ordine del giorno per rifare un nuovo busto al sindaco assassinato dalla mafia. Ma ci vollero quasi sei anni per trovare il tempo e il luogo dove collocarlo. Finalmente, il 3 novembre 1985, in villa comunale fu ricollocato il busto di Verro e nell'ex via Tribuna (oggi intitolata al martire socialista), proprio nel punto dove fu assassinato, venne posta una targa commemorativa, dove sono state trascritte le frasi incise ai lati del primo busto, quello trafugato in piazza Nascè.

D.P.



NEL 1985 LA CERIMONIA DI COLLOCAZIONE DEL BUSTO